

Pontificale nella solennità di san Bassiano
Omelia
Lodi-Cattedrale, 19 gennaio 2011

LA VITA SANTA DI BASSIANO INSEGNAMENTO E RESPONSABILITA' PER NOI

Carissimi fratelli e sorelle,
siate salutati tutti nel nome del Signore Gesù e nella comunione spirituale che ci vincola al santo vescovo Bassiano.

Questo che stiamo vivendo è un momento particolarmente importante e significativo per la Chiesa e la città di Lodi, che si fanno presenti in questa cattedrale con il Vescovo S.E. mons. Giuseppe Merisi e i suoi confratelli, con i presbiteri, le persone consacrate, i fedeli laici, il signor Sindaco e le altre autorità. Possiamo dire che la devozione a san Bassiano come fatto spirituale costante e dunque disteso in tutti i giorni dell'anno, oggi, 19 gennaio, si concentra, si intensifica, si fa celebrazione corale e solenne nella memoria liturgica del patrono principale della diocesi e della città di Lodi.

Vorrei porre a me e a tutti voi una duplice domanda: oggi, a distanza di tanti secoli, quale *insegnamento* ci offre san Bassiano e quale *responsabilità* ci affida, per il bene nostro, della comunità cristiana, della società umana?

Discepoli della vita di san Bassiano

Quale l'insegnamento di san Bassiano per noi? Di lui non ci sono rimasti né scritti né prediche. Conosciamo però alcuni fatti, pochi per la verità, della sua vita peraltro assai longeva – allora in particolare – giunta ai 90 anni, dopo ben 35 anni di servizio episcopale. Sono proprio questi fatti, e dunque la sua stessa vita concreta, a invitarci ad essere suoi *discepoli*, a conoscere alcuni

episodi del suo ministero episcopale, ad accogliere e fare nostri alcuni suoi messaggi per la nostra vita cristiana, sia personale che comunitaria.

Basteranno alcuni accenni veloci, ma più che sufficienti, per lasciarci illuminare dalla luce che proviene dalla sua vita. E per rimanere ammirati e portati alla gratitudine per una vita che è sempre stata ricordata e riproposta come dono fatto dal Signore alla nostra Chiesa.

San Bassiano, considerato *primo vescovo della Chiesa di Lodi*, si pone come il segno storico della presenza dei cristiani nella nostra terra lodigiana sin dall'antichità, sin dal tempo dell'imperatore Massimiliano. E' quanto ci viene testimoniato dal martirio subito per decreto di questo imperatore da *Vittore, Nabore e Felice*, i tre soldati che sono giunti tra noi provenendo dalla terra d'Africa, dalla Mauritania.

Carissimi, sin dai suoi primi tempi *la nostra è una Chiesa bagnata dal sangue dei martiri*: un sangue, questo, che ci fa risalire a quello stesso di Cristo Signore, la cui croce è la prima, la vera, in un certo senso l'unica radice da cui è scaturita e continua a scaturire la realtà viva della Chiesa, come ci ricorda il Concilio Vaticano II: "Dal costato di Cristo dormiente sulla croce (quel costato da cui sono fluiti sangue e acqua) è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa" (*Sacrosanctum Concilium*, 5).

Carissimi, *nessuno di noi dimentichi queste origini della Chiesa*: nelle sue più diverse forme – da quelle straordinarie, che conducono all'effusione del sangue, a quelle quotidiane – il martirio appartiene alla vita della Chiesa e dei cristiani. E' il Signore stesso che ripetutamente ci ricorda che il discepolo deve sempre essere pronto ad affrontare la critica, l'incomprensione, la persecuzione, il rifiuto a causa del Vangelo: al discepolo è chiesto di seguire il Maestro, nel segno di una coerenza umile e coraggiosa, audace sino al dono totale di sé.

Sappiamo ancora che Bassiano prende parte, insieme a sant'Ambrogio e ad altri vescovi, al Concilio di Aquileia del 381. Qui vengono condannati due vescovi ariani e di nuovo viene professata *la fede di Nicea*, quella che proclama Gesù Cristo "*vero Dio e vero uomo*", perfetto Dio e perfetto uomo. Dagli *Acta* del Concilio risulta che Bassiano, tra i vescovi firmatari della condanna degli eretici, espresse la sua fede con queste parole: "Ho udito, come tutti gli altri

miei confratelli nell'episcopato, le emblematicheempietà di Ario, che Palladio non solo non ha condannato, ma ha confermato; costui sia scomunicato e privato della dignità episcopale" (*Acta*, 60).

Anche questa, carissimi, è una lezione di straordinaria importanza per la nostra fede, che chiede di essere custodita e vissuta nella sua identità originale e qualificante, assolutamente necessaria e irrinunciabile: la fede non è riconducibile ad una semplice serie di verità e di precetti, perché trova il suo cuore vivo e palpitante in una persona concreta, incontrabile, sperimentabile. Sono note le parole dell'enciclica *Deus caritas est* di Benedetto XVI: "All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva" (n.1). In particolare Cristo Gesù è una persona che inscindibilmente è Dio e uomo, uomo e Dio. Per questo la fede cristiana, mentre ci inserisce nell'ineffabile intimità d'amore di Dio, non ci estranea dalle realtà umane d'ogni giorno ma le assume nella loro pienezza di verità, bontà e bellezza. Ce lo ricorda il Concilio: "Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, si fa lui pure più uomo" (*Gaudium et spes*, 41).

Un nuovo messaggio significativo per noi, per la nostra fede e vita di credenti, ci viene da un altro dato storico di san Bassiano: la costruzione, da lui voluta e portata a termine, della *Basilica Apostolorum* fuori le mura della città e la sua solenne dedicazione, alla quale aveva invitato l'amico sant'Ambrogio e – con la collaborazione di questi – il vescovo di Como, Felice. E' la basilica nella quale lo stesso Bassiano volle essere sepolto.

Questo fatto storico è prezioso per noi, perché ci richiama al significato che *il culto verso gli Apostoli* – un culto che è intessuto di ascolto delle loro parole (che fanno parte delle Sacre Scritture), di imitazione della loro sequela di Cristo, di invocazione della loro intercessione – ha per la nostra fede, in particolare nei riguardi della Chiesa e del Vescovo. Siamo chiamati, infatti, a *credere alla Chiesa nella sua nota di "apostolicità"* e a *vedere nel Vescovo il successore degli apostoli*. Così scrive il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: la Chiesa è apostolica perché "custodisce e trasmette, con l'aiuto dello Spirito che abita in essa, l'insegnamento, il buon deposito, le sane parole udite dagli Apostoli" e perché "fino al ritorno di Cristo, continua ad essere istruita, santificata e guidata dagli Apostoli grazie ai loro successori nella missione

pastorale: il collegio dei vescovi ‘coadiuvato dai sacerdoti ed unito al successore di Pietro e supremo pastore della Chiesa’ (*Ad gentes*, 5)” (n. 857).

Voglio accennare ancora ad un altro episodio della vita di san Bassiano: la sua partecipazione ad un concilio tenutosi a Milano nel 393 sotto la presidenza di sant’Ambrogio. In questa riunione è stato condannato il monaco Gioviniano, che rifiutava la verginità di Maria “nel parto” e negava il valore della verginità e del monachesimo in genere. Anche questo fatto ha un suo interessante riscontro nella cultura d’oggi. In realtà, in un tempo nel quale *la vocazione alla vita consacrata* incontra non poche difficoltà da parte di una cultura che non comprende il valore positivo di una scelta di donazione totale e verginale al Signore e la ritiene negatrice delle fondamentali istanze di libertà e di amore proprie di ogni persona, i cristiani sono chiamati, non tanto a parole quanto con la testimonianza limpida e gioiosa dei consacrati e delle consacrate – come pure dei coniugi che si amano con amore vero, unico, fedele e aperto alla vita –, a mostrare nel *dono totale di sé a Dio* la singolare bellezza e la feconda ricchezza di “senso” non solo religioso ma anche umano, personale e insieme sociale. E’ questa una testimonianza di cui ha bisogno, anzitutto, la Chiesa stessa, ma anche la società che si chiude ai valori più alti e puri dell’esistenza.

Chiamati alla santità: per il bene della Chiesa e della società

La vita di san Bassiano, che abbiamo riferita in alcuni suoi momenti ed episodi, non è soltanto un dato che appartiene alla storia del passato, qualcosa dunque di molto lontano da noi e raggiungibile unicamente con la conoscenza storica. E’ anche e soprattutto un *patrimonio spirituale*, che non si esaurisce in un determinato tempo ma che entra nella vita della Chiesa come una realtà permanente e contenente in sé l’energia di farsi ricchezza di grazia per ogni tempo, anche per il nostro oggi. Infatti, il segreto della vita di san Bassiano è la sua santità, come partecipazione alla santità di Dio e di conseguenza va oltre il tempo. In questo senso, Giovanni Paolo II ha scritto: “Passato e presente si intrecciano nella fede vissuta di ciascuna comunità ecclesiale. E’ proprio dei Santi, infatti, restare misteriosamente ‘contemporanei’ di ogni generazione: è la conseguenza del loro profondo

radicarsi nell'eterno presente di Dio" (Epistola Apostolica *Operosam Diem*, 3). Ci è dato così di poter accogliere in noi e di condividere la santità del vescovo Bassiano, grazie al mistero d'amore della *communio sanctorum*, della "comunione dei santi", in forza del quale il bene spirituale di uno diviene bene spirituale di tutti.

Realmente dunque, anche se invisibilmente, la santità di Bassiano ci raggiunge, ci coinvolge, ci arricchisce nel cuore e nella vita. Inoltre questa stessa santità ci affascina, ci attira a sé, ci stimola, ci spinge cioè a camminare anche noi sulla medesima strada della santità. Ecco *la grande responsabilità* che la liturgia d'oggi nella memoria di san Bassiano ci affida: quella di *diventare santi*. Sta qui la nostra vocazione fondamentale, la nostra fortuna più grande, la nostra gioia più vera e profonda.

Celebrare degnamente questa festa significa allora, in termini di grande semplicità ma al tempo stesso di estrema serietà, *rinnovare il nostro proposito di diventare santi, come membri di una Chiesa santa*. Questo è il senso centrale e onnicomprensivo della vita cristiana. Ce lo ricorda, ancora una volta, l'apostolo Pietro nella sua prima lettera: "Avvicinandovi a lui (Cristo), pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo" (*1 Pietro 2,4-5*). E ancora: "Voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia" (*1 Pietro 2,9-10*).

Proprio così: la nostra santità, da un lato *deriva* da quella della Chiesa, e dall'altro lato *arriva* alla Chiesa come nostro dono per la sua crescita in santità.

Ancora: è dalla santità che la Chiesa deriva quella *credibilità* di *fronte a tutti* – e in particolare alle persone indifferenti, criticanti, lontane e ostili – che oggi viene richiesta con una forza e insistenza più rilevanti che in altri tempi, anche se con ragioni indebite, pretestuose, ingiuste. Sì, è *dovere della Chiesa* non solo di non essere per nessuno di ostacolo al Vangelo, ma anche di favorirne al massimo e per tutti la sua accoglienza nella fede. Ma prima del "mondo" ossia prima degli uomini – credenti o meno – a chiedere la santità

della Chiesa, è Gesù Cristo stesso: lo Sposo che ama la sua Chiesa e che con il dono di se stesso e del proprio Spirito la rende “tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata” (*Efesini* 5,27). E la guarisce dalle sue ferite, come si esprime sant’Ambrogio: “La tua famiglia non dice: Sono sana, non ho bisogno del medico, ma dice: ‘Guariscimi, Signore, e sarò guarita, salvami e sarò salvata’. Perciò la figura della tua Chiesa si trova in quella donna che ti accostò alle spalle e toccò la frangia della tua veste, ‘dicendo fra sé: Se riuscirò a toccare la sua veste, sarò salva’. Questa Chiesa dunque confessa le sue ferite, questa Chiesa vuol essere curata” (*De paenitentia*, I,31).

Carissimi, *anche noi siamo responsabili della credibilità della Chiesa*, proprio perché chiamati a camminare con generosità sulla strada della santità e a lasciarci guarire dalle ferite e purificare dalle colpe dall’amore misericordioso di Dio.

Vorrei infine rilevare che quello della credibilità in forza della santità non è solo un problema ecclesiale, ma anche *un problema che tocca la società umana*, la nostra civile convivenza. La credibilità infatti rende *la Chiesa più “autorevole”* allorquando, vivendo dentro la società umana, prende a cuore il bene comune di tutti e di ciascuno e collabora secondo la sua specifica competenza alla realizzazione di questo bene.

Anche la nostra società ha bisogno di rinnovarsi moralmente e spiritualmente, ha bisogno di credere e di votarsi all’ideale del bene autentico, e dunque della verità, della libertà, della giustizia, della solidarietà (cfr. Giovanni XXIII, *Pacem in terris*). E la Chiesa, proprio grazie alla sua santità che la rende evangelicamente e umanamente credibile, può godere di una singolare libertà e incisività di intervento, al di sopra e al di fuori delle diverse forze sociali, culturali e politiche.

Impegniamoci davvero nel nostro cammino verso la santità, verso la perfezione dell’amore. E’ questo il contributo più prezioso che possiamo dare alla società, la ragione più forte per sperare in una società futura più umana e umanizzante. Anche con l’intercessione di san Bassiano, patrono della città di Lodi.

Conclusione: il sorriso del Signore Gesù

Vorrei concludere con una bellissima testimonianza che fa incontrare in un modo particolarmente commovente le nostre Chiese di Milano e di Lodi mediante l'incontro dei suoi due vescovi, Ambrogio e Bassiano.

E' una testimonianza che ci ha regalato lo storico Paolino nella sua vita di Ambrogio (*Vita Ambrosii*, 47) circa quanto è successo nei giorni immediatamente precedenti la morte del vescovo di Milano, fine marzo o inizio aprile del 397. Rifacendosi alla viva voce di Bassiano, Paolino scrive che Ambrogio "nel luogo in cui giaceva, mentre stava in preghiera col suddetto vescovo (Bassiano), aveva visto il Signore Gesù venire a lui e sorridergli". Ecco: il sorriso di Gesù nel momento della preghiera – dunque dell'incontro più personale possibile con il suo Signore – come conclusione di una vita spesa tutta per amore di Cristo e del suo popolo.

Oggi ci rivolgiamo a san Bassiano, lui confidente e fedele custode dell'interiore vivissima esperienza di Ambrogio morente, chiedendogli la grazia che in ogni nostra giornata ci sia dato di essere *incontrati da Cristo e ricolmati dal suo "sorriso"*, segno di amore tenerissimo e intenso, di conforto grande e portatore di gioia e di pace. Quel sorriso vale un'eternità beata e beatificante!

Così sia per tutti e ciascuno di noi.

+ Dionigi card. Tettamanzi
Arcivescovo di Milano